

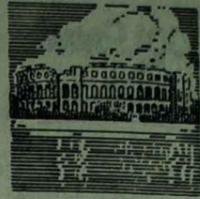
# L'ARENA di Pola

## Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 30, Necrologie L. 30 (comprensive di spazio per il titolo e per il corpo del testo).

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRANO REVISIONISTA  
Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitore L. 3000, annuo L. 880, semestrale L. 460, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.



### Prepararsi in tempo ai confini d'oriente

#### LA JUGOSLAVIA SARA' IN OGNI CASO UNA PORTA APERTA PER LE ARMATE DI MOSCA

Quando ebbe inizio tra grande sbandieramento di insolenze e di discorsi, il dissidio Tito-Cominform, quasi a voler essere profeti — senza naturalmente immaginare Corce più o meno prossime — nei profughi sostenemmo trattarsi proprio di una farsa. Niente altro. E lo conferme ci vennero da cento parti. Anche se i giornali dei vari gruppi comunisti si recalcitravano contro il traditore, contro il fascista, anche se radio Mosca si affannava a moltiplicare certi merli per il reo, anche se il nostro Togliatti era costretto ad uscire dal suo tradimento verso Gorizia, ben altri fatti ci davano ragione.

Quei continui sostenersi vicendevolmente tra Mosca e Belgrado in tutte le questioni internazionali, lo atteggiamento irruento per la città ed il territorio di Trieste, quello jugoslavo per le rivendicazioni russe all'Adriatico, l'ingresso del traditore in seno al Consiglio di Sicurezza, l'appoggio incondizionato di Tito a tutte le richieste dei delegati russi, ultimo il voto negativo della Jugoslavia ai provvedimenti in Corea, e di questi giorni ancora il discorso di Dijas — uno tra i cinque criminali di Belgrado già sognati a morte dai compagni di tutto il mondo — tendente ad un aperto avvicinamento verso la Russia. Tutti questi fatti, via via, dovevano darci ragione.

Ma i nostri governanti, secondo l'esempio della diplomazia d'oltre Oceano, credevano a Tito, puntavano sulla città di Tito per respirare o illudersi di poter maggiormente respirare nel caso di una deprecata nuova guerra. Infatti, essendo la Jugoslavia a fianco delle Nazioni Unite, era logico pensare che l'esercito russo avrebbe dovuto combattere prima quella battaglia per poter poi, vittorioso, affacciarsi ai nostri difetti confini. Avremmo avuto il tempo intanto di correre su ripari e predisporre una solida difesa.

A parte il fatto che noi non possiamo credere a questa ipotesi, imbandita all'Italia da qualsiasi preparazione bellica, era troppo ottimistica l'illusione di vedere le truppe di Tito battersi contro le armate russe facendosi massacrare per ritardare l'avanzata del nemico. Non si è mai verificato il caso che nei Balcani, o meglio nella Jugoslavia, una battaglia avesse luogo e da questa dipendessero le sorti del continente. Poi come immaginare questo esercito improvvisato con un armamento tanto diverso tra i vari reparti, senza una preparazione seria, forte solo per una disciplina buona in pace quando esistono troppi tribunali e troppe spie, ma non sufficiente a trattenere un esercito in guerra dove ben ficcate è il passaro al nemico o liquidare un ufficiale o un commissario troppo ligi al dovere.

Solo una profonda ignoranza del carattere di quella gente e della situazione interna di quella nazione poteva condurre ad una simile tragica situazione. L'America ha speso rovi di dollari, ha inviato fabbriche belle e pronte, ha mandato viveri e, dicono, anche armi, ha giocato per vedere il traditore passare anima e corpo al campo opposto. Era bello il gioco. Bello di più se anche l'Albania si fosse adattata alla partita. Ma in Albania ci sono troppi russi e la mancanza di una mente diretta italiana colà, ha reso impossibile un distacco di Tirana da Mosca.

Vogliamo anche ammettere, nella dannata ipotesi che le nazioni vicine accettino l'ordine di Mosca di liquidare Tito, che Tito effettivamente combatta. Ma bisogna prima stabilire una verità. Tito ha tradito l'Oriente per l'interesse della sua nazione; ma il popolo jugoslavo è con Tito? Forse le troppe angarie commesse da quel regime hanno fatto sì che il popolo preferisca sia pure il giogo di Mosca piuttosto che continuare a subire la tirannia di una banda di incompetenti criminali. Ed allora noi potremmo vedere Tito dare degli ordini che non saranno eseguiti; vedremo 30 divisioni volgere le spalle e non contrastare l'avanzata dei russi, ma divenire la avanguardia e piombare su di noi, indifesi e senza il tempo sognato, di correre al riparo.

Potrà anche darsi che Tito non si prenda al gioco, che Tito sia sincero nelle sue azioni di oggi. Ma allora sarà un comodo aereo americano o inglese che provvederà a mettere in salvo il panciuto dittatore, per tenerlo in serbo — non si sa mai — come già in serbo tanti governanti rimasero durante lo ultimo conflitto. E la nostra sorte?

Sarà certo un amaro risveglio il nostro, più per il popolo italiano che, in questi anni, è stato addormentato da una propaganda creata, è stato abituato a considerarsi protetto dalle forze dell'America così come protetto si sentiva ed era nel suo piatto quotidiano, l'Italia ha dormito. Ed è tempo che si risvegli.

Era il 1947 e noi, di fronte a persone di primo piano nella vita politica del paese, sostenevamo la necessità di preparare dei nuclei di volontari pronti domani ad accorrere in difesa della Patria ancora minacciata. Ma il Governo non sentiva; il Governo era tutto preso dalla ansia di dire sempre di sì, di non dispiacere neppure alla Jugoslavia; così che non sono stati difesi i confini, così che non è stata presa la misura di sicurezza che è stata presa, così che la nostra terra oggi è esposta ai colpi del primo vento.

Anche profeti, questi profughi! Eppure ancora oggi, di fronte alla cruda verità dei fatti, di ancora oggi, non si vuol capire. Oggi i giornali fingono di avvertirci ma non svelano l'arcano del sogno; non si sentono di riconoscere l'errore; così che la menzogna e l'illusione continuano a persistere nella mente del più, mentre la tragedia può essere più che imminente.

E si ricordino gli italiani: se nel 1947, dopo gli errori dei tradimenti, il trattato ci strappò quattro province, domani, la sorte sarebbe ancora più dura. Non so se Venezia si salverebbe. E comunque dovremmo godere prima una liberazione russa, con i massacrati che la seguono (noi lo sappiamo purtroppo bene) per poi sperare, a suon di bombe e di altri lutti in una liberazione stellata. Sempre che l'America questa volta se la senta di rifare tutta quella strada da Catania a Trieste, dalla Bretagna a Berlino. Cosa poco probabile anche perché la marcia non dovrebbe più arrestarsi in queste due città, ma proseguire fino agli Urali da una parte onde incontrare le altre colonne in marcia dalla Corea. Infatti, solo la distruzione totale della Russia potrebbe assicurare al mondo un'era di pace. E, atlante alla mano, vi sembra possibile tutto ciò? Guardiamo alla realtà allora; lasciamo da parte i piccoli problemi del giorno; le risse al Parlamento perché l'Ara Pacis abbia o no un rivestimento in cristallo. E la vecchia storia del sesso degli angeli, ed intanto il nemico più che essere al limite, è già entrato a casa nostra; ironia della sorte, proprio in grazia di quella America che domani dovrebbe per la seconda volta liberarci.

Luigi Papo

### Prigionieri a Stara Gradiska

Notizie di nostri connazionali tuttora trattenuti nel campo di concentramento jugoslavo di Stara Gradiska sono state portate da un optante istriano giunto in questi giorni a Trieste. Questi, che pure era stato rinchiuso dagli slavi in quel campo, ha riferito che tra gli altri prigionieri italiani si trovano tali Baricovich Roberto, optante da Neresine, condannato a cinque anni di lavoro forzato per tentato esodo clandestino; Tomaz Luigi e Tomaz Fiore, padre e figlio, condannati per la stessa ragione a quattro e rispettivamente a sette anni di lavoro forzato, dei quali due e rispettivamente tre condannati in appello. Gastelich Gio, optante dal comune di Pola, condannato a cinque anni di lavoro forzato ora ridotti della metà; Colaniche-Cossiani Cesare ed Etторе optanti, condan-

### Elementi precisi di giudizio nell'inchiesta d'un esperto militare

# L'esercito di Tito anche se combattesse non potrebbe resistere più di cinque settimane

Se il conflitto in Corea tiene sospesa l'opinione pubblica mondiale, il settore della Jugoslavia è considerato un altro centro nevralgico dell'Europa, un punto di frizione che potrebbe provocare la scintilla di maggiori complottazioni. E' un fatto che nel paese regna una pelesol di allarme e di paura, a provocare la quale contribuisce la serie degli incidenti di frontiera, l'ultimo dei quali in ordine di tempo è stato denunciato il 13 luglio scorso sul confine bulgaro, dove tra le 18.30 e le 20 ci furono tre conflitti a fuoco e ci scappò anche il morto. La propaganda di Tito mena gran sempre per queste «provezioni», nelle quali crede di intravedere tutto un piano architettato dalla Russia per impressionare il popolo jugoslavo e spingerlo a disfarsi della «erica di criminali capeggiati dal maresciallo traditore».



Prémilitari Jugoslavi svolgono le esercitazioni di tiro.

AI GIULIANO-DALMATI I OSSessori DI «BENI ABBANDONATI».

# Venga corrisposto almeno un anticipo sui crediti che lo stato potrà recuperare

Il giuliano-dalmati per parte loro hanno subito come tutti gli altri italiani i danni di guerra, come del pari hanno avuto la loro percentuale di morti, di mutilati, di deportati, di prigionieri, di sbandati. A guerra finita però i giuliano-dalmati, allora tutti gli italiani facevano il tragico bilancio di ciò che avevano perduto e di ciò che avevano potuto salvare, sono stati travolti da un'ondata nuova catastrofe che ha mietuto e miete tutt'ora nuove innumerevoli vittime, e li ha spogliati di tutti i beni abbandonati, nonché di quanto avevano di più sacro, del loro onore, della loro terra, della loro casa.

Queste perdite non sono danni di guerra, sono danni della pace, sono anzi il prezzo della pace che non può venir pagato dai soli giuliano-dalmati ma deve venir equamente suddiviso tra tutti gli italiani.

Perché mi sembra equo chiedere che se anche noi si vuole corrispondere un giuliano-dalmati un indennizzo completo per i beni perduti, venga per lo meno corrisposto un anticipo su quella parte dei loro crediti che lo Stato — effettuando un cauto calcolo induttivo — potrà di certo recuperare.

Questo mio è la più modesta delle richieste che si possa avanzare dopo che per 5 ininterrottamente anni il Governo, assistito dalla necessità di risolvere più urgenti problemi, non ha potuto porre un serio riparo alla tragica situazione di questi diseredati cittadini.

Il problema riveste in sé un carattere non solo finanziario, ma anche politico e, come dimostrano più di un'occasione, non solo nazionale ma anche internazionale; perciò ritengo indispensabile che nel Bilancio degli Esercizi si fissi a lettera capita della regolazione di questo problema, prevedendo a degli stanziamenti, onde far cessare quella assistenza spicciola che determina soltanto degli scempi di denaro, e sostituirlo con l'assegno ai profughi quanto indispensabile per il loro inserimento nella vita economica.

Nove sono i problemi che sotto questo profilo mi sembrano di primaria importanza e che elenco menzionando le disposizioni la cui emanazione è stata da varie parti già caldeggiata.

PRIMO: In base al decreto del Ministro del Tesoro 10.10.49 prorogato con provvedimento del 30.12.49 è stato effettuato il censimento dei beni abbandonati dai profughi giuliano-dalmati. Si impone ora che su tali beni venga pagato un acconto tenendo soprattutto presente il fallimento delle classi meno abbienti e la necessità di rimpiego. Progetti di disegni di legge che riguardano questo argomento, sono già stati studiati dagli Uffici Legislativi vari decreti e stanno venendo ora studiati dalla Presidenza del Consiglio, per cui ci sono già le premesse tecniche sufficienti per risolvere sollecitamente questo problema.

SECONDO: Un altro progetto di legge è stato già accuratamente studiato dai competenti organi del Ministero del Lavoro Pubblici, per facilitare la costruzione di case da parte dei profughi. Si tratta ora di affiancare questo disegno di legge a quello — preso in considerazione al punto 1) — in guisa da risolvere in una sol volta entrambi i problemi.

TERZO: Da ormai tre anni e 6 mesi, è in elaborazione presso i Ministeri dell'Industria e del

lavoro una modestissima legge che prevede la concessione di mutui e di contributi per gli interessi passivi, alla scopo di riattivare una piccola parte della industria e dei complessi artigianali giuliano-dalmati. Anche questa legge — ormai approvata dal Consiglio dei Ministri — andrebbe ora approvata dalle Camere con la procedura d'urgenza, rendendo possibile di riattivare una parte delle industrie della Venezia Giulia e della Dalmazia.

QUARTO: Nel settore del Piano Marshall una certa quota del fondo lire per l'acquisto di macchinari e di determinate materie prime, dovrebbe venir riservata ai giuliano-dalmati che fino ad oggi ne sono stati completamente privati perché i loro crediti verso la Jugoslavia non vengono riconosciuti dall'I.M.I. come garanzia valida per rendere possibile l'acquisizione dei mutui e perché d'altra parte i giuliano-dalmati non sono in grado di fornire altre garanzie dato che hanno perduto tutto.

I vari problemi, come si vede, sono tutti collegati per cui se i crediti dei giuliano-dalmati verso la Jugoslavia non vengono riconosciuti a mezzo del censimento, della stima, e dello inizio del pagamento di un acconto, di riflesso è tutta la possibilità di beneficiare di tutte le altre provvidenze di ordine nazionale (contributi per la costruzione di case, ecc.) e di ordine internazionale (mutui e contributi Marshall).

Fino a poco fa anche l'E.C.A.

rinnovera insensibile alle richieste che i giuliano-dalmati anche direttamente le avanzano, perché essa si trincerava dietro la tesi che le loro industrie non dovevano considerarsi come distrutte e perciò da ricostruirsi, ma solamente anzionalizzate e passate ad altro Stato. I proclami perciò non avevano diritto a mutui e contributi americani, ma solamente un'indennità dai governi italiano e jugoslavo.

Soltanto in questi ultimi tempi anche il Governo americano si è reso conto che non era equo privare i giuliano-dalmati di ogni aiuto inerente il Piano Marshall e perciò l'E.C.A. stessa ha dato la sua adesione anche i giuliano-dalmati vengano equiparati a coloro che avevano avuto le proprie industrie distrutte entro l'confine dell'attuale territorio nazionale.

S'impone perciò oggi di aggiornare le varie disposizioni di legge in materia come fa p. es. in questo momento nel settore alberghiero il Commissariato per il Turismo, onde rendere possibile ai giuliano-dalmati di beneficiare delle provvidenze e dei mutui del Piano Marshall.

Sarebbe proprio un'occasione del destino se il Piano Marshall, destinato alla ricostruzione delle industrie perdute, non giungesse in minima parte ai giuliano-dalmati che le loro industrie hanno perduto tutte.

QUINTO: Nel settore turistico, mutui e contributi dovrebbero del pari essere riservati per una quota fissa agli albergatori giuliano-dalmati, i quali hanno perduto ben 150 alberghi del valore di circa 1 miliardi di lire. Le disposizioni legislative vigenti prevedono la finanziaria di costruzioni alberghiere, senza discriminazione di sorta, per cui i progetti di industrie che mai sono stati alberghieri e che non hanno subito perdite nel campo turistico, hanno uguale ed anzi maggiore probabilità di venir finanziati che i progetti degli albergatori giuliano-dalmati, i quali da 5 anni sono inattivi insieme a tutte le loro maestranze.

Come ho detto però ora questo incoincidente è già stato rilevato dal Commissariato per il Turismo e dall'E.C.A.

Attilio Bartole

(continua nel prossimo numero)

sta carenza tecnica delle forze armate si è reso conto non da oggi il regime di Tito, ed è per questo che da un anno circa i massimi sforzi vengono rivolti al rafforzamento e alla modernizzazione dell'esercito; ma una macchina del genere richiede molto più tempo e una industria ben più potente per poter essere messa in fase, o resa capace di fronteggiare un serio conflitto armato. In questi provvedimenti militari rientra pure l'istruzione premilitare, che viene condotta in tutto il paese con un ritmo sempre più intenso e ispirato fondamentalmente ai criteri della guerra partigiana. Non meno di 500 mila giovani d'ambro i sessi sono già inquadri nella Premilitare e le donne vengono addestrate ai servizi P. H. Z. (artigiani, antieccidi e contraccari).

A tutto questo lavoro di riorganizzazione e di addestramento formato dal generale Koka Pavicic, il generale Dapevic (il cui fratello colonnello è stato ucciso nel 1948 dai serbi di Tito per aver avuto intese con la Russia), Ivan Gensjak e Oskar Krcelic.

Contemporaneamente anche la marina jugoslava, per quanto formata in misura di massima sommersa da un certo numero di siluranti e di alcuni sottomarini, provvede ad allentamenti di carattere difensivo lungo la costa dalmata, per tema di sbarchi nemici dalla parte della vicina Albania.

E' indubbio che allo stato attuale delle cose verso la Jugoslavia convergono non solo le manovre evidenti e occulte della Russia, ma anche le preoccupazioni delle potenze occidentali. Ma mentre la Russia fa leva sull'impopolarità del regime di Tito e, attraverso una ineludibile ed efficace propaganda, lascia intravedere, specie alle classi lavoratrici, la possibilità di un rafforzamento delle conquiste popolari e quindi un migliore benessere per loro, nessuna linea d'azione si rivela nello stesso campo da parte delle potenze occidentali. Anzi, si constata che a rafforzare la propaganda russa, cioè comunista, concorre proprio tutta la stampa jugoslava, la quale continua a descrivere l'America e gli Stati Uniti come potenze imperialistiche e sfruttatrici delle classi lavoratrici, sì che per questo verso è proprio la propaganda ufficiale di Tito a rendere invidi gli occidentali agli occhi delle masse popolari del paese.

Questo controsenso della politica jugoslava rende più confuse le idee e le aspettative della opinione pubblica e non si vede quindi come nell'eventualità di un conflitto contro la Russia, o

per lo meno contro i suoi satelliti confinanti, la stessa stampa jugoslava potrebbe domani appellarsi agli aiuti di quelle potenze che fino ad oggi sono da essa stessa descritte come nemiche della Jugoslavia comunista o socialista che dir si voglia. La contraddizione della politica di Tito non è comunque arca a rafforzare il fronte interno, ed anche quando essa fosse suggerita dalla paura delle conseguenze di un radicale s'andamento verso occidente, resta tuttavia provato il fatto che di questo gioco di spinto equilibrio, che si avventaggia l'azione di penetrazione e corrosiva del Kominform. Se domani il paese dovesse essere travolto in un'impresa di guerra, l'attuale regime di Tito non potrebbe che raccogliere le conseguenze della sua condotta suddita ed equivoca e si troverebbe senz'altro di fronte ad una divisione degli spiriti e di propositi che fa sperare fin d'oggi molto problematica la sua possibilità di resistere e di sopravvivere.

Egidio Sereni

### Il tifo in Istria

Avendo anche il nostro giornale riportata la notizia di una grave epidemia di tifo scoppiata in Istria, così principale focolaio del bacino carnotifero dell'Adriatico, il governo e gli organi di stampa jugoslavi s'erano in un primo tempo affrettati a definire della notizia fantastica e falsa. Senonché, di fronte al dilagare del morbo, le stesse fonti jugoslave hanno dovuto ora rimangiarsi le proprie smentite, confermando che il tifo imperversamente che lo si è localizzato nella zona delle miniere, che morti non ce ne sono e che i medici croati, inviati d'urgenza sul posto, lo stanno combattendo a tutto spiano. Evidentemente sarebbe stato impossibile per la Jugoslavia non cogliere anche questa tragica circostanza per fare opera antifiliana e denigrare il nostro paese. Infatti la colpa del tifo è stata data, ma guarda un po', proprio all'Italia. La quale, dicono gli amministratori rapporti sanitari, aveva costruito molto male i rifugiamenti in Istria nella zona «quindi le inevitabili infiltrazioni hanno provocato il morbo».

Sirano è che sotto l'Italia, assistendo gli stessi impianti, epidemie di tifo non si erano mai registrate e le condizioni sanitarie del territorio erano state allora sempre eccellenti. Ma allora, sotto l'Italia, i rifugiamenti e le popolazioni mangiavano bene, bevevano vino anziché acqua, lavoravano con contratti di lavoro annuali, beneficiavano di tutte le previdenze sociali, sapone, disinfettanti e medicinali erano a portata di mano di tutti e non c'era famiglia che non custodisse nelle banche dell'Istria dei risparmi. Ora invece fanno la fame, sono disinfettati, non hanno né vino, né sapone, né disinfettanti, né medicinali e meno che meno risparmi. Sono ridotti alla vita di penitenti sul ghiaccio fino a Roma pur di ritornare sotto l'Italia. Questa è la verità che la «Tanjuz» e nessun altro organo jugoslavo confesseranno mai, perché costituisce la condanna del famigerato regime di Tito.

Intanto da Pola e da tutta l'Istria, le famiglie che hanno parenti in Italia, mandano lettere e telegrammi disperati per l'invio urgente di limoni che possano servire quale immunizzante contro il contagio.

Condannato il cap. Vardabasso

Il Comandante del Vettor Pisani, il proscritto sospeso dagli slavi in zona B per tre ore, è stato condannato a cinque mesi di reclusione. Come si ricorderà, l'arresto avvenne sotto l'accusa di occultamento d'armi nella nave, armi che invece fraudolentemente vennero poste da emissari titini.

### Pive rientrate

Dunque, partito baldanzoso al grido di «le carte in tavola» per ammicciare e liquefare, Sirano si è crollato, limitandosi a fare ancora un po' di marcia (condita col fiele). Le pive che dovevano incendiarsi, si sono bagnate nel ridicolo; certo la verità scotta e fa male, ma bisogna pur dirlo quando si ricevono accuse ed insulti da chi, dimentico troppo facilmente del passato e privo di qualche freno inibitorio, si abbandona a fare della demagogia di bassa lega, col fegato grosso per la fobia dell'«unico», del «grande», del «solo». Un po' di modestia non fa mai male. Sia questa la morale conclusiva di una polemica che non siano stati noi ad aprire e che ben valentieri chiudiamo. \*\*\*

### E le chiavi?

Abbiamo visto in questi giorni a Grado Oscar Rossi. Era rimasto a Pola con l'assurda speranza di poter curare gli ammalati. Le sue cose e quelle dei moltissimi altri che gli avevano affidato le chiavi del loro stabile, nominandolo amministratore.

Visto che non gli fu permesso di curare gli ammalati, ma neppure i suoi se ne venne in Italia, lasciando l'amministrazione a Tito.

Quelcoso, rimasto a Grado, voleva chiederli se aveva con sé almeno le cento e più chiavi.

COLONNA MENECHINA

La scena si svolge tra i tavoli del Caffè Vittorio Emanuele, in Via Orfelli...

Il CAMERIERE detto per i suoi piattoli dolci, il Re di Via dei Piatti...

PINO DEVETAK, si accosta a un bicchiere d'acqua. LINO DRABENI, detto per il suo pizzo...

UN SORDO - del quale si sfugge il nome - ha capito il discorso e fa un gesto interrogativo...

LINO DRABENI, offeso, si dimette dalla presidenza effettiva ed estige la presidenza onoraria...

Il Cav. GIORGIO LUSSI, detto per i suoi romanzi gialli, il Jonan Doyle...

Il Conte OTTAVIO, sopraggiungendo con un codazzo di contesse, marchese e Grandi Ufficiali...

Quindi Penicillina e Wassermann negativa. In lontananza si sente il noto quintetto fiammante STELLA...

Il Conte OTTAVIO, ritratto nella sua ritirata dalla guardia del corpo...

L'ING. MANZIN (ADOLFO) domanda la parola per precisare che non è d'accordo con l'On. Drabeni...

Per onorare la memoria di Giacomo Hubeny la signora Rosa Blugonja elargisce L. 300 pro orfanelli di S. Antonio...

Per onorare la memoria della sorella dell'insegnante G. Vistinini, Mercedes Laura Stocco elargisce L. 200 pro Arena...

Per onorare la memoria della signora Milli Puljan Barison, Ermindo Barison elargisce Lire 500 pro Arena...

Per onorare la memoria della signora Vidris Anna in Benussi, Clagnan Gisella elargisce L. 200 pro Arena...

Per onorare la memoria della signora Anna Vidris in Benussi da Stiviglia Marchetti L. 500 pro orfanelli di S. Antonio...

Per onorare la memoria della contadina Elvira Soregarello, deceduta a Pirano d'Istria il 3 e.m., dalla famiglia Marchetti Lire 1.000 pro orfanelli di San Antonio...

Per onorare la memoria della signora Anna Vidris in Benussi da Stiviglia Marchetti L. 500 pro orfanelli di S. Antonio...

La TELLA CALA. Il menegone

Vita e problemi degli esuli

Sorgerà a Torre del Greco il primo Villaggio "Libia,"

Torre del Greco, luglio Anche in Torre del Greco, dopo quelli sorti in varie località d'Italia, sorgerà un villaggio per i Profughi, denominato «LIBIA».

Molti ce ne sono di questi profughi, a Torre del Greco; essi sono sparsi; sono lontani l'uno dall'altro e forse molti di loro non sanno della presenza di altri.

Questo pugno di uomini che in giorno si riunì per dissodare le incolte zolle dell'Africa Italiana, per costruirvi strade, ponti, case, città, si ritrova ancora una volta qui, nella patria terra, per dare prova del loro spirito di iniziativa...

Per i quali l'unico interesse è quello di riempire sempre più il loro portafoglio; ma altri no! Altri non sono stati così ingrati, ne ho avuta la prova qui, a Torre del Greco, ove degli uomini hanno formato il Comitato Promotore dando la loro opera, il loro aiuto e tutto ciò che un uomo può dare a coloro dai quali ha avuto onore. Forse questo Comitato è costituito da uomini che potrebbero essere considerati, ma solamente alle villi jene che si battono e si

zuffano per tentare di divorare con avidità quel poco che ancora rimane all'Italia; a loro sì, possono essere sconosciuti, ma ai veri italiani no; per essi questi uomini che aiutano i profughi sono nobili di spirito, grandi di animo, pur di cuore.

«Villaggio Libia». Questa parola ci fa venire alla mente una data: 25 ottobre 1938, giorno in cui la Libia fu dichiarata territorio nazionale. Bisogna andare un po' indietro a ciò all'anno 1911, anno in cui il suolo della Libia fu bagnato dal sangue dei nostri Soldati; e da allora che coloro che oggi sono Profughi, cominciarono a lavorare e lavorarono per oltre 30 anni fino a che dovettero tornare alla loro ingrata madre ed essere messi nel dimenticatoio, nell'ombra.

Ma loro uscirono da questa ontra; li vedremo nelle case costruite da loro stessi, con le proprie mani, con i propri sforzi; li vedremo passeggiare nei villi del loro villaggio; li sentiremo cantare inni a Dio stretti l'uno all'altro nella loro chiesetta che si sono costruiti; canteranno lode a Dio che ha dato loro il dono della forza e della perseveranza, ma forse quel canto sarà rotto dal piano della gloria e, per paura che non arrivi a Dio faranno vitrare i loro bronzi, mentre loro umili e devoti, s'inginocchieranno innanzi all'Altare. In quel momento sarebbe meglio non essere presenti, ci sentiremmo piccoli, quasi una nullità, in quel momento nasce un angolo della vera Italia antica, come rosa nella brughiera.

«Villaggio Libia» sorgerà vicino al mare, in un'area libera della stessa città di Torre del Greco ricca di storia marina e famosa per la lavorazione del corallo. Gli abitanti del nuovo villaggio saranno quasi nella totalità marittimi, pescatori, comunque gente di mare proveniente dalle varie coste italiane del Mediterraneo sottrattati dall'«iniquo» dattolero.

Potranno aderire quindi alla cooperativa appositamente istituita anche quei profughi giuliani e dalmati che, pur risiedendo in altre località d'Italia, non hanno ancora trovato una definitiva e soddisfacente sistemazione. Potranno all'opo rivolgersi al Comitato promotore del Villaggio Libia in Torre Greco, via Falanga 6.

Egregio direttore, Il Comitato promotore del «Villaggio Libia» mi ha offerto la presidenza del Comitato stesso che, da profugo d'Africa e della Venezia Giulia e da vecchio colonialista, ho senz'altro accettato orgoglioso di poter rendermi utile almeno per un modesto gruppo di profughi.

«Villaggio Libia» sorgerà vicino al mare, in un'area libera della stessa città di Torre del Greco ricca di storia marina e famosa per la lavorazione del corallo. Gli abitanti del nuovo villaggio saranno quasi nella totalità marittimi, pescatori, comunque gente di mare proveniente dalle varie coste italiane del Mediterraneo sottrattati dall'«iniquo» dattolero.

Potranno aderire quindi alla cooperativa appositamente istituita anche quei profughi giuliani e dalmati che, pur risiedendo in altre località d'Italia, non hanno ancora trovato una definitiva e soddisfacente sistemazione. Potranno all'opo rivolgersi al Comitato promotore del Villaggio Libia in Torre Greco, via Falanga 6.

Vi ringrazio, egregio direttore, per la cortese ospitalità e cordialità Vi saluto. Prof. Pietro Parenzan Alla bella iniziativa formulata i migliori auguri di completo successo.

«Villaggio Libia» sorgerà vicino al mare, in un'area libera della stessa città di Torre del Greco ricca di storia marina e famosa per la lavorazione del corallo. Gli abitanti del nuovo villaggio saranno quasi nella totalità marittimi, pescatori, comunque gente di mare proveniente dalle varie coste italiane del Mediterraneo sottrattati dall'«iniquo» dattolero.

Potranno aderire quindi alla cooperativa appositamente istituita anche quei profughi giuliani e dalmati che, pur risiedendo in altre località d'Italia, non hanno ancora trovato una definitiva e soddisfacente sistemazione. Potranno all'opo rivolgersi al Comitato promotore del Villaggio Libia in Torre Greco, via Falanga 6.

Vi ringrazio, egregio direttore, per la cortese ospitalità e cordialità Vi saluto. Prof. Pietro Parenzan Alla bella iniziativa formulata i migliori auguri di completo successo.

«Villaggio Libia» sorgerà vicino al mare, in un'area libera della stessa città di Torre del Greco ricca di storia marina e famosa per la lavorazione del corallo. Gli abitanti del nuovo villaggio saranno quasi nella totalità marittimi, pescatori, comunque gente di mare proveniente dalle varie coste italiane del Mediterraneo sottrattati dall'«iniquo» dattolero.

Potranno aderire quindi alla cooperativa appositamente istituita anche quei profughi giuliani e dalmati che, pur risiedendo in altre località d'Italia, non hanno ancora trovato una definitiva e soddisfacente sistemazione. Potranno all'opo rivolgersi al Comitato promotore del Villaggio Libia in Torre Greco, via Falanga 6.

NOTE SPORTIVE

L'ATTIVITA' DI BOLLANA

Quattro anni fa ancora a Pola su questo stesso giornale si firmava un gruppo di sportivi polesi appariva una lettera a proposito di «nomine» troppo piuglie Remigio Bollana de-

Guardiamo infatti per sommi capi la brillante carriera di Bollana; a sedici anni batte in modo clamoroso il compianto Giuliano passando poi di vittoria in vittoria; nel 1945, dopo tre anni di inattività causata dalla guerra, si prende la soddisfazione di maltempore nell'incontro finale delle piccole olimpiadi del welter. Fino all'anno scorso passa ancora di vittoria in vittoria battendo pugili triestini, fiumani, zelandesi, inglesi e jugoslavi tra i quali molti non riescono a sentire il gong dell'ultimo round. Soltanto l'inglese Clack riesce a fermare il lanciabile poliese che però si riprende subito cogliendo altrettanto vittorie.

Nei tre anni successivi all'esordio, possiamo sintetizzare le attività di Bollana: settanta combattimenti di cui sessanta vinti, due pareggi e otto sconfitte, alcune delle quali (Kraemer a Vienna, Botroni a Ferrara, d'Ottavio a Carrara e ad Impruneta) furono altrettanti farti; così per i due pareggi (Bertuccelli fu in seguito battuto). Quanti rovinose e regolarmente hanno battuto il poliese sono il campione inglese, gli portatori del titolo europeo, Bratton, lo svedese Stenber, l'olimpionico cecoslovacco Torina.

Giordano Ricato

Ecco alcune delle tappe più significative delle vittorie colte dal polse all'estero ed in Italia: ad Berna, vince Hallart K.O. alla 1. ripresa; Klagenfurt batte ai punti Kraemer campione austriaco; Viareggio, vince K.O. alla 1. ripresa; Simoncini, Trieste, K.O. 1. ripresa; Galsati, Grosseto, mette K.O. 2. ripresa; Papani, Palermo, vince K.O. 2. ripresa; Fernandez campione di Spagna; Helsinki, vince punti Tallander campione Finlandese; Stoccolma, vince punti Contarini Nazareno; Palermo, vince punti Topè, campione di Francia e il campione europeo; Impruneta, vince punti Polo e Bottoni; (selezione preolimpionica) Firenze, vince punti Melis e Nazionale; Oslo, vince punti Stangeland; Leob, vince punti Rainer; Firenze, vince punti Fontana; Villich, vince punti Gutsh; Lugo, vince punti Masotti; Civitavecchia, vince punti Contarini Nazareno; Genova, vince punti Kraemer; Firenze, vince getto spugna Milia; Siracusa e Catania, due consecutive vittorie ancora sul tenace Kraemer; Firenze, vince K.O. 1. ripresa; Milano, vince punti Bertuccelli; Genova, vince K.O. 2. ripresa Sween.

Nel 1948 Bollana ha vinto il campionato toscano e le «cinture» di pesi Welter, Middle e Nazionale; dopo l'aver vinto, successivamente due avversari, e vinca i «Giocchi Mediterranei» (Triangolare Italia, Spagna, Francia). Nella scorsa primavera conquistava brillantemente il campionato italiano del Welter.

PREMIATA NEL CONCORSO FOTOGRAFICO



Questa fotografia è stata ripresa nel 1915 nel campo di Mittergrabern Niederosterreich (Oberhalbrunn) e ritrae un gruppo di deportati politici di Pola (i famosi P. U.) allontanati dalla polizia austriaca quali «irredentisti».

MEDAGLIA D'ARGENTO A UN LUSSIGNANO

Giorgio Bochi, nato a Lussignano il 17 settembre 1921, figlio della signora Margherita Gerolmich, della ben nota famiglia d'armatori, e di Carlo Bochi comandante dell'austro-americana Cosulich, appartenente a quella stirpe marinara di Lussignano della nostra regione, è stato decorato con la medaglia d'argento per azioni di guerra compiute nel corso dell'ultima guerra.



RINGRAZIAMENTO

L'es delle magnifiche vittorie conseguite dalla squadra di pallavolo della Sezione del MIR di Pirovano nei diversi tornei, è giunta anche a Gorizia, e precisamente alla ben nota distilleria istriana di liquori gestita dal profugo giuliano sig. Niska Cherin, il quale generosamente ha donato la digiarsi: quando una bottiglia del rinomato liquore dal nome simbolico di ISTRIA MIA.

Ancora da Brindisi

A proposito della situazione nel Comitato VGD di Brindisi ci è pervenuta un'altra lettera «A Brindisi il Comitato fa acqua; è già da parecchio tempo che le cose non funzionano più come dovrebbero. Tutto ciò che è stato fatto, è stato fatto in fretta e senza che il profugo sottintende un ufficio dell'IRO.

LUTTO

Il 10 luglio u. s., dopo lunga degenza al Santuario di Napoli, un morbo inesorabile ha troncato l'esistenza del profugo da Vidulich e Gerolmich, all'Arena a esprimere la propria partecipazione.

Attività del M. I. R.

PATRONATO

Cergna Pietro, Monfalcone: Confrontando la legge recentemente emanata (n. 253) in linea di massima dovrebbe essere pagato l'aumento del 50 per cento qualora lei sia in grado di dimostrare un stipendio di sole L. 21.000. Se però ha già pagato l'aumento richiesto, oppure se è già trascorso più di un mese dal ricevimento della lettera del locatore, concretamente l'aumento non c'è più nulla da fare; contrariamente esponga subito il suo caso al Pretore di Monfalcone.

Spagna Letizia in Ghersi, Bolzano: Non è possibile stendere la stima dell'immobile in base ai soli dati catastali e tavolari. Infatti per poterla compilare, si renderebbe necessario conoscere l'ubicazione, la descrizione, costruzioni, consistenza, nonché le dimensioni con relativa cubatura del fabbricato.

UFFICIO BENI ABBANDONATI

L'ufficio Beni Abbandonati del MIR comunica: Quasi quotidianamente pervengono, da parte di numerosi interessati, richieste di informazioni e questi che vengono sempre evasi con la massima sollecitudine possibile e con soddisfazione. La parte degli esuli si fa comunque presente che qualora le risposte non pervengono tempestivamente, ciò dipende dal fatto che i problemi sono piuttosto complessi ed è conseguentemente necessario l'ausilio non soltanto dell'esperienza tecnica ma anche di quella giuridica, ciò che, naturalmente, richiede del tempo, per le debite consultazioni.

Esuli darete la miglior prova di solidarietà al giornale Abbonandovi

La squadra di pallavolo della Associazione Sportiva «Dalmazia» di Trieste con sede in via del Bastione n. 4; Mervich arbitro. Fiorentini Giuseppe, Gradengo Silvio, Glavacch Gino, Massaria Antonio, Gullessi Alberto, Durich Bruno, Gherlich Bruno, Glavacch Guido, direttore tecnico Lorezani Egidio.

MANIFESTAZIONE per la V.G. a L'Aquila

L'Aquila, luglio Domenica 3 luglio indetta dal barone Raffaele Marimpietri, Delegato regionale dell'Ass. fra Mutinati ed Invalidi di Guerra, ha avuto luogo una manifestazione patriottica per Venezia Giulia. La manifestazione si è svolta nel Teatro Comunale ove sono affisse tutte le rappresentanze combattentistiche e numerose profughi giuliano-dalmati. Presenti tutte le autorità cittadine: S. E. il Prefetto, dott. Stella, il V. Prefetto comm. Cosentini, il Sindaco avv. Rainaldi, il Presidente della Deputazione Provinciale avv. Tecca, il Presidente della Camera del Comm. avv. Santini, gli on. il Rivera, Fabiani, Viola, Ing. Giuliani, il col. Santilli, il col. Vicentini, l'arch. Covelli per la Delegazione della Lega Nazionale. Il V. Questore, il magr. dell'Avv. Natali, commendator Silvestri, il Presidente del Comitato Prov. per la Venezia Giulia e Dalmazia sig. Gobbi Livio. Numerose rappresentanze dei Mutinati di tutta la Regione. Sul palco, dove avevano preso posto gli oratori, risaltavano particolarmente le bandiere delle Province giuliane listate a tutto.

Il barone Marimpietri ha presentato l'oratore ufficiale senatore Onofrio Iannuzzi. Prendeva quindi la parola l'avv. Alfonso Coralli Presidente della locale Sezione Combattenti, il quale rivolgeva ai profughi brevi parole di toccante amor patrio, di viva solidarietà per Trieste, l'Istria e la Dalmazia. Le parole dell'avv. Coralli già volate venivano interrotte da vivissimi applausi. Seguiva poi il senatore Iannuzzi, oratore ufficiale, il quale trattava il problema giuliano dal lato politico soffermandosi particolarmente sulle cause che avevano indotto alla costituzione del T.L.T. La chiara e particolareggiata esposizione del senatore veniva seguita con la massima attenzione dei presenti i quali alla fine gli tributavano una calda ovazione. Si formava poi un corteo che attraversando le vie principali della città si portava al monumento ai Caduti dove veniva deposta una corona di alloro. Durante il percorso le bandiere giuliane venivano salutate con numerosi applausi e con il lancio di manifestini tricolori inneggianti alle città sacrificate.

Nel pomeriggio l'Ass. Mutinati offriva un lanchetto agli ospiti al quale interveniva una rappresentanza di profughi giuliani e dalmati. Il sen. Iannuzzi, gli on. il Rivera, Viola, il prof. Silvestri, il magr. Giuliani ed altri rivolgevano ai profughi parole di saluto e di augurio. A tutti rispondeva il Presidente del Comitato Giuliano il quale rivolgevasi particolarmente ai parlamentari ricordava che i profughi non «chiedono sussidi», ma unicamente lavoro onde poter dare il proprio fattivo apporto alla ricostruzione della Patria.

Al barone Marimpietri delegato regionale dell'Ass. Mutinati ed Invalidi di Guerra che con tanto amore si è reso promotore ed organizzatore della bellissima manifestazione vada il più vivo ringraziamento della famiglia giuliano-dalmata.

Anita Lovrovich

Opzioni e cittadinanza

Come è noto, a vari esuli giuliano-dalmati, opianti per la cittadinanza italiana è già pervenuta, da parte del consolato jugoslavo di Milano, una cartolina stampa con la comunicazione che la loro domanda di opzione è stata accolta. Il Ministero dell'Interno, convenendo nell'avviso espresso dalla Prefettura di Gorizia, ha fatto presente che sino a quando la comunicazione non segue la notifica del relativo decreto, a gli interessati che ne facciano richiesta, i certificati di cittadinanza italiani dovranno essere sempre rilasciati ai sensi delle note circolari ministeriali N. G. 6194 e G. 2397 rispettivamente in data 24 novembre 1948 e 2 febbraio 1949.

Domus julia dalmatica

La Coop. Domus Julia Dalmatica, Milano, con sede in via Vittor Pisani 19, comunica che nei giorni di martedì e venerdì dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 17, si accetteranno le domande di iscrizione a socio.

ELARGIZIONI

ERRATA CORRIGE In una elargizione pubblicata nel n. 124 da parte delle famiglie Palm-Rumor-Nagelli per onore la memoria della signora Caterina Petronio, per una svista è stato ommesso il cognome Rumor.

Nomina a Trieste Con provvedimento del Dipartimento di Finanza del Governo Militare Alleano del Territorio Libero di Trieste il sig. rag. Elio Valentini, Ispettore dell'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezia è stato nominato Commissario della Cassa di Risparmio dell'Istria (già di Pola) in sostituzione del sigg. avv. Ermanno Landi e avv. Giovanni Benussi rispettivamente Commissario e Vice Commissario, dimissionari.

Per onorare la memoria della signora Hubeny la signora Rosa Blugonja elargisce L. 300 pro orfanelli di S. Antonio...

Per onorare la memoria della sorella dell'insegnante G. Vistinini, Mercedes Laura Stocco elargisce L. 200 pro Arena...

Per onorare la memoria della signora Milli Puljan Barison, Ermindo Barison elargisce Lire 500 pro Arena...

Per onorare la memoria della signora Vidris Anna in Benussi, Clagnan Gisella elargisce L. 200 pro Arena...

Per onorare la memoria della signora Anna Vidris in Benussi da Stiviglia Marchetti L. 500 pro orfanelli di S. Antonio...

Per onorare la memoria della contadina Elvira Soregarello, deceduta a Pirano d'Istria il 3 e.m., dalla famiglia Marchetti Lire 1.000 pro orfanelli di San Antonio...

Per onorare la memoria della signora Anna Vidris in Benussi da Stiviglia Marchetti L. 500 pro orfanelli di S. Antonio...

La TELLA CALA. Il menegone

La poesia di Tino Gavardo

# IL CANTORE DI CAPODISTRIA

Tino Gavardo appartiene a quella schiera di poeti che degnamente rappresentano la letteratura istriana nel periodo di transizione dall'ottocento romantico e carduciano al Novecento pascoliano e dannunziano, assicando, proteso alla conquista di nuovi miti e di nuove forme d'arte, Anzi, di tutti quei poeti, fra cui ricordo il nome di Rinaldi, di Varra, del Quartotto, del Babradello Stradi, del Benatti, il Gavardo è senza dubbio il più lontano da tendenze e da scuole il più ricco di originalità e di temperamento artistico. Tale lo rivela il suo volumetto di versi, *Fora del semena*, del 1912; ed è lecito supporre che, se la invida sorte avesse consentito al Gavardo — morto a Capodistria a soli ventidue anni, nel 1913 — di raggiungere la piena maturità del suo ingegno, lo storico della letteratura avrebbe da dire di lui, oggi, molto di più.

*Fora del semena* è una raccolta di liriche promettenti, nella quale il poeta esprime tutte le diverse possibilità espressive della sua giovane massa, onde la pluralità dei temi e dei motivi, che vanno da quelli gioiosi, satirici, caricaturali, umoristici a quelli più diretti e lirici, a quelli patriottici; e la poesia vi si manifesta in una parte più e meno altrove.

E' tuttavia costante nello scarno libretto un'ispirazione fondamentale, una nota dominante che tutte le altre accentra e racchiude in se stessa: l'affetto, cioè, del poeta per il piccolo mondo antico di Capodistria, che è, si può ben dire, il comune denominatore lirico delle sue poesie. Valendosi del vernacolo della propria città natale, Tino Gavardo delinea in un quadro gustoso e vario il mondo provinciale capodistriano del suo tempo, nel suo tipico colore locale ed ambientale nelle sue risonanze e vibrazioni affettive. Si presenta così l'impressione di un poeta che, con una visione retrospettiva, che conserva il diletto sapore delle memorie del passato, ed in cui il medesimo valore, diciamo così, documentario, tende a risolversi in un più libero e puro significato artistico. Il nostro autore, infatti, approfondisce sempre la sua attenzione descrittiva, rievocativa, contemplativa; penetra in ciò che una figura ha di umano e di caratteristico, quando, nei suoi ritorni, egli dall'intimo muove i personaggi e le loro liete o dolenti vicende, impronta ad un tono di nativo, lirico affetto le sue visioni paesistiche. Sta in questo, appunto, il segreto, il senso umanissimo della poesia di Tino Gavardo.

caulica - gli consiglio da ciorse, si si no ga, - el libro manoval de la Potanica».

A sofferta ispirazione condiscipolara si collega anche il sonetto *Gambinetti*, con l'indovinata e giocosa spiritosaggine finale. Anche qui ritorna la forma dialogica di *In tofon* ed a parlare sono, al solito, due donne del popolo:

Desso la xes promessa co un doter - prima la reva un impiegato, pe... - po' la reva ferida un professor; - vanti de lu un artista o un stor? no so.

Ghe piase de cariar, mi crede. E cìò! - Dopo tuto no xe quel disonor? - Disonor? disonor? se sa de no, - ma gnunca no dev'esser tanto onor.

Adesso col doter, xe un altro afar; - se va avanti cussì, in va pulito, de qua un meseto el se la vol sposar.

Ah! questa xe inticada proprio beal! - dopo tante feride, eh... cìò... me par - che no ghe vol che un medego per eta.

Ma ancor più del Gavardo storico a noi interessa il Gavardo lirico in senso stretto, anche perché il nostro medesimo gusto di moderni induce a cercare in ogni poeta, con particolare simpatia, il lirico abbandonato. Inoltre, se le poesie del nostro autore di tono satirico ed umoristico sono forse un po' troppo legate ai costumi di una epoca ed alle usanze d'una società, e più si possono comprendere ed apprezzare attraverso la conoscenza del momento storico e dell'ambiente in cui furono scritte, — le poesie liriche appaiono migliori proprio perché, in esse, il piccolo mondo antico capodistriano appare trasfigurato e risolto in modi espressivi più riposati e distanti, cioè veramente poetici. Ricordiamo, ad esempio, il nitido e, soggiungerei, classico descrittivismo di *Simulero di campagna*, assolutamente lontano da ogni romanticismo, lagrimoso, decadentismo tono sepolcrale:

Quatro crose de legno mal piantade - dove che lera un campo de formento, - erba che cresse in meso de le strade - (se tanto tempo che nissun va drento).

poche piante de fiori, trascurade, - che le combati co la piova e 'l vento, - do sape co la rusine, lassade - per dopercarle co surà el momento.

Una picla ceseta tuta bianca, - co davanti un scagneto e do copressi, - par che la dormi bandonada e stanca.

Tuto xe sito; solo int una riga - d'un sicuro ripará con quatro drossi, - xe un nissel de rondole che siga.

Bruno Maier

## CONFERENZA STAMPA DEL C.S.A. A ROMA

Lunedì 10 luglio, ha avuto luogo a Roma una riunione stampa indetta dal Centro Studi Adriatici, alla quale hanno partecipato parlamentari e giornalisti.

Dopo un'ampia trattazione di carattere storico-critico, tenuta dal Capo del Centro, prof. Umberto Nani, sono stati esaminati i vari aspetti politici interessanti le regioni italiane dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, in correlazione con la criticità della situazione internazionale che gravava, in maniera non indifferente, sulla situazione interna italiana.

Numerosi giornali hanno dato la loro adesione all'iniziativa del Centro Studi Adriatici.

## IL VECCHIO TOMASO COL COLORE A POLA

Sopra il letto un piccolo teatrino dei ricordi

ca si chiude in un sorriso beato mentre il bocchino penzola

trattando a malapena dai denti, la testa, ballata ancora più indietro, sbacchia quel povero

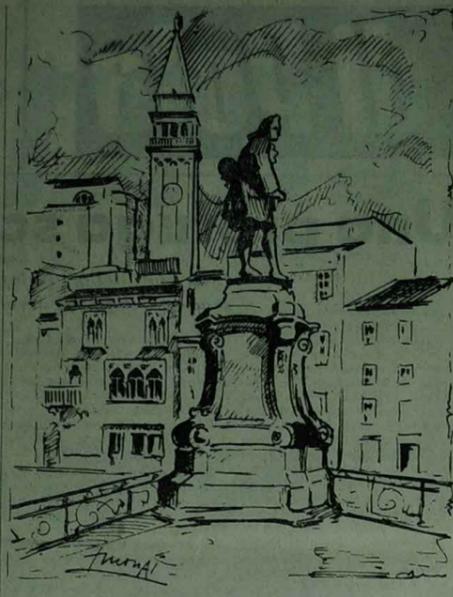
capello fino a rendere anche più ridente il suo viso solcato da una minuta rete di rughe

scavate da infinite ventate salmastre.

«Siedi» - dice facendo cenno con il capo alla metà della panca libera - come stai? Una mano si stacca dal bastone e mi batte un colpo affettuoso sulla spalla: è il grazie per la visita.

«Detti» - l'invita, come il solito, è quello di sempre, di ogni volta che mi siedo su quella panca di legno, al suo fianco. Egli stesso con la sua mano oscura e ferma corre al collo del fiasco, riempie il bicchiere e lo porge colmo quasi senza distogliere lo sguardo dal lago. Al fiasco che ho abito sorvegliato notizie di me anzitutto e poi del nostro eterno problema; la Istria, la Dalmazia, la nostra terra, i nostri fratelli sparsi per tutta l'Italia e il mondo. Lo amore per la sua terra ha sempre avuto qualcosa di morboso, edo l'Istria intera, dal suo ritorno a Pola in divisa di sottufficiale italiano dopo la liberazione e di mille altri ricordi dei quali è piena la sua vita e per i quali soltanto continua a vivere. Io, pur condividendo questo suo amore, fatico per trovarlo a volte, perché ogni suo parlare solo di questo ed a ogni mia visita ho avuto sempre più forte la persuasione dolorosa che finirà per danneggiarlo. Infatti, ieri ho avuto conferma a quanto ho sempre temuto.

Virgilio Golle (continua nel prossimo numero)



LA PIAZZA TARTINI DI PIRANO (disegno di Fulvio Mosca)

## IL VECCHIO PRESIDE A ZARA DOMANDO' IMPLACABILE

# “Cosa hai fatto in questi vent'anni!..”

COL SAPORE DEL PASSATO, GLI ESAMI DI MATURITA' DELLA VITA

Da una lettera dall'Australia del profeta Silvano Buschcan, stralciamo le seguenti informazioni:

Il viaggio l'ho passato molto bene: partiti da Napoli, si è toccato il porto di Aden e quello di Colombo; dopo lo sbarco 140 km di treno attraverso boschi continui fino ad un paese che si chiama Nortan. Aspetto però ora di partire per il sud Australia essendoci più industrie.

Quella dove dicono che si sta unguendo essendoci più industrie. Drimo in una buca con un mangiatore di passabile. Si guadagna in media 7-8 sterline per settimana. Certo che non si è trovato quello che ci si aspettava; se sapevo realmente com'era la situazione, restavo a casa. Però appena finito il contratto tornerò in Italia; dovrò pigliarmi il viaggio di ritorno ma per questo credo riuscirò a guadagnarmi il necessario. Informo gli amici se possono di restare in Italia; in una prossima mi spiegherò meglio.

## RIUNIONE

Merccoledì, 19 corrente si è riunito il Consiglio d'Amministrazione dell'Opera A.P.G.D. per l'esame di un gruppo di provvedimenti di ordinaria amministrazione.

Il viaggio l'ho passato molto bene: partiti da Napoli, si è toccato il porto di Aden e quello di Colombo; dopo lo sbarco 140 km di treno attraverso boschi continui fino ad un paese che si chiama Nortan. Aspetto però ora di partire per il sud Australia essendoci più industrie.

Quella dove dicono che si sta unguendo essendoci più industrie. Drimo in una buca con un mangiatore di passabile. Si guadagna in media 7-8 sterline per settimana. Certo che non si è trovato quello che ci si aspettava; se sapevo realmente com'era la situazione, restavo a casa. Però appena finito il contratto tornerò in Italia; dovrò pigliarmi il viaggio di ritorno ma per questo credo riuscirò a guadagnarmi il necessario. Informo gli amici se possono di restare in Italia; in una prossima mi spiegherò meglio.

Proprio di recente Eleonora Torossi, la ben nota autrice di inconfondibili libri per l'infanzia, ha voluto generosamente offrire al pubblico un suo volumetto di ventitre liriche di varia lunghezza, in cui, oltre a cantare, come afferma monsignor Luciano Luciani nella sua prefazione, «in forma eletta, la

no, peccato, sarà anche questo l'effetto dell'esperienza, però prima di entrare prova un momento di angoscia, do uno sguardo a quei due occhi blu, sui quali ora mi verrebbe voglia di sciogliere un cerchio - questa è di Manzoni, ma non c'è niente di originale, di personale in me, tutto ruba rubata, acquistata, ruzziata».

Entrò, la sala è severa - tutte le sale di esame sono severe - i professori sono in fondo nell'angolo di destra, su un tavolino messo diagonalmente. La finestra è aperta, sento l'odore di acacia, molto dolce. Il Professore Donnicucci mi fa cenno di avanzare, lo rimetto nella mente il problema di Pitagora, la battaglia di Lepanto, Bacco in Tricorno, la Vita di Plutarco, e mi salta ancora alla mente Drabeni, ma è una navata - cosa mi chiederanno, cosa vorranno sapere da me?

«Cosa hai fatto in questi vent'anni» mi chiede la voce severa del Preside.

Calandrone FINE

«FIUME,, A PESCARA

Il giorno 12 si è inaugurata la colonia marina di Pescara e FIUME,, che ospita 100 bambini, usufruenti del 1.º turno.

L'Opera come ogni anno, ha predisposto convogli con carrozze riservate. All'arrivo alla stazione di Pescara erano ad attendere i bambini il Provveditore agli Studi della città, i dirigenti del Comitato Giuliano e della C.I. e un rappresentante dell'Opera, il Provvedito-

re agli Studi, nel porgere con simpatiche parole il benvenuto ai piccoli coloni, ha distribuito un grande scatoletto di dolci. Le bambine hanno a loro disposizione un magnifico tratto di spiaggia, vicino alla colonia, circondato dalla celebre pineta.

La colonia, allestita sul posto a cura della Direttrice Sig. Giovanna Rosa Luchetta, offre ogni conforto alle piccole assistite.

Prima Messa

Domenica 16 luglio a Gradisca don Carmelo Uel, profugo dall'Istria, ha celebrato la sua prima Messa; cui hanno assistito numerosissimi esuli istriani e zaratini.

Il libro di Tomi

Facendo riferimento a quanto pubblicato nel numero 31 maggio circa l'imminente apparizione d'un libro del prof. Emerico Tomi sul vero aspetto della guerra di liberazione in Istria, l'autore ci informa ora che, essendo in attesa di un certo numero di documenti che gli daranno la possibilità di meglio circostanziare i fatti e le località accennate nel primo lavoro, questo dovrà subire un rimaneggiamento e quindi un ritardo nella pubblicazione.

Solidarietà

La signora Athena Lado Gojdicich di Fiume in memoria del padre can di marina Giuseppe Gojdicich con alto senso di solidarietà e di fraternità ha versato la somma di Lire diciannove a favore dei profughi fiumani bisognosi residenti a Brescia, i quali sentitamente ringraziano la donatrice.

La poesia

A POLA

POLA TU SOLA IMPEDISTI CON ORGOGLIO LA MARCIA DI TITO SUL SUOLO ROMANO

UN NOME CHE SEGNA NELLA STORIA DELL'ISTRIA, CONTESA INCOMPARTA D'ITALICO ONOR.

NON SEI MORTA ANCOR SE TITO THA RAPITA MA TU SARAI RESTITUITA NUOVAMENTE AL TRICOLOR.

B. K.

## DALL'AUSTRALIA

Da una lettera dall'Australia del profeta Silvano Buschcan, stralciamo le seguenti informazioni:

Il viaggio l'ho passato molto bene: partiti da Napoli, si è toccato il porto di Aden e quello di Colombo; dopo lo sbarco 140 km di treno attraverso boschi continui fino ad un paese che si chiama Nortan. Aspetto però ora di partire per il sud Australia essendoci più industrie.

Quella dove dicono che si sta unguendo essendoci più industrie. Drimo in una buca con un mangiatore di passabile. Si guadagna in media 7-8 sterline per settimana. Certo che non si è trovato quello che ci si aspettava; se sapevo realmente com'era la situazione, restavo a casa. Però appena finito il contratto tornerò in Italia; dovrò pigliarmi il viaggio di ritorno ma per questo credo riuscirò a guadagnarmi il necessario. Informo gli amici se possono di restare in Italia; in una prossima mi spiegherò meglio.

Proprio di recente Eleonora Torossi, la ben nota autrice di inconfondibili libri per l'infanzia, ha voluto generosamente offrire al pubblico un suo volumetto di ventitre liriche di varia lunghezza, in cui, oltre a cantare, come afferma monsignor Luciano Luciani nella sua prefazione, «in forma eletta, la

no, peccato, sarà anche questo l'effetto dell'esperienza, però prima di entrare prova un momento di angoscia, do uno sguardo a quei due occhi blu, sui quali ora mi verrebbe voglia di sciogliere un cerchio - questa è di Manzoni, ma non c'è niente di originale, di personale in me, tutto ruba rubata, acquistata, ruzziata».

Entrò, la sala è severa - tutte le sale di esame sono severe - i professori sono in fondo nell'angolo di destra, su un tavolino messo diagonalmente. La finestra è aperta, sento l'odore di acacia, molto dolce. Il Professore Donnicucci mi fa cenno di avanzare, lo rimetto nella mente il problema di Pitagora, la battaglia di Lepanto, Bacco in Tricorno, la Vita di Plutarco, e mi salta ancora alla mente Drabeni, ma è una navata - cosa mi chiederanno, cosa vorranno sapere da me?

«Cosa hai fatto in questi vent'anni» mi chiede la voce severa del Preside.

Calandrone FINE

«FIUME,, A PESCARA

Il giorno 12 si è inaugurata la colonia marina di Pescara e FIUME,, che ospita 100 bambini, usufruenti del 1.º turno.

L'Opera come ogni anno, ha predisposto convogli con carrozze riservate. All'arrivo alla stazione di Pescara erano ad attendere i bambini il Provveditore agli Studi della città, i dirigenti del Comitato Giuliano e della C.I. e un rappresentante dell'Opera, il Provvedito-

re agli Studi, nel porgere con simpatiche parole il benvenuto ai piccoli coloni, ha distribuito un grande scatoletto di dolci. Le bambine hanno a loro disposizione un magnifico tratto di spiaggia, vicino alla colonia, circondato dalla celebre pineta.

La colonia, allestita sul posto a cura della Direttrice Sig. Giovanna Rosa Luchetta, offre ogni conforto alle piccole assistite.

Prima Messa

Domenica 16 luglio a Gradisca don Carmelo Uel, profugo dall'Istria, ha celebrato la sua prima Messa; cui hanno assistito numerosissimi esuli istriani e zaratini.

Il libro di Tomi

Facendo riferimento a quanto pubblicato nel numero 31 maggio circa l'imminente apparizione d'un libro del prof. Emerico Tomi sul vero aspetto della guerra di liberazione in Istria, l'autore ci informa ora che, essendo in attesa di un certo numero di documenti che gli daranno la possibilità di meglio circostanziare i fatti e le località accennate nel primo lavoro, questo dovrà subire un rimaneggiamento e quindi un ritardo nella pubblicazione.

Solidarietà

La signora Athena Lado Gojdicich di Fiume in memoria del padre can di marina Giuseppe Gojdicich con alto senso di solidarietà e di fraternità ha versato la somma di Lire diciannove a favore dei profughi fiumani bisognosi residenti a Brescia, i quali sentitamente ringraziano la donatrice.

La poesia

A POLA

POLA TU SOLA IMPEDISTI CON ORGOGLIO LA MARCIA DI TITO SUL SUOLO ROMANO

UN NOME CHE SEGNA NELLA STORIA DELL'ISTRIA, CONTESA INCOMPARTA D'ITALICO ONOR.

NON SEI MORTA ANCOR SE TITO THA RAPITA MA TU SARAI RESTITUITA NUOVAMENTE AL TRICOLOR.

B. K.

## RECENSIONI

# L'esodo nei versi di Eleonora Torossi

Il viaggio l'ho passato molto bene: partiti da Napoli, si è toccato il porto di Aden e quello di Colombo; dopo lo sbarco 140 km di treno attraverso boschi continui fino ad un paese che si chiama Nortan. Aspetto però ora di partire per il sud Australia essendoci più industrie.

Quella dove dicono che si sta unguendo essendoci più industrie. Drimo in una buca con un mangiatore di passabile. Si guadagna in media 7-8 sterline per settimana. Certo che non si è trovato quello che ci si aspettava; se sapevo realmente com'era la situazione, restavo a casa. Però appena finito il contratto tornerò in Italia; dovrò pigliarmi il viaggio di ritorno ma per questo credo riuscirò a guadagnarmi il necessario. Informo gli amici se possono di restare in Italia; in una prossima mi spiegherò meglio.

Proprio di recente Eleonora Torossi, la ben nota autrice di inconfondibili libri per l'infanzia, ha voluto generosamente offrire al pubblico un suo volumetto di ventitre liriche di varia lunghezza, in cui, oltre a cantare, come afferma monsignor Luciano Luciani nella sua prefazione, «in forma eletta, la

no, peccato, sarà anche questo l'effetto dell'esperienza, però prima di entrare prova un momento di angoscia, do uno sguardo a quei due occhi blu, sui quali ora mi verrebbe voglia di sciogliere un cerchio - questa è di Manzoni, ma non c'è niente di originale, di personale in me, tutto ruba rubata, acquistata, ruzziata».

Entrò, la sala è severa - tutte le sale di esame sono severe - i professori sono in fondo nell'angolo di destra, su un tavolino messo diagonalmente. La finestra è aperta, sento l'odore di acacia, molto dolce. Il Professore Donnicucci mi fa cenno di avanzare, lo rimetto nella mente il problema di Pitagora, la battaglia di Lepanto, Bacco in Tricorno, la Vita di Plutarco, e mi salta ancora alla mente Drabeni, ma è una navata - cosa mi chiederanno, cosa vorranno sapere da me?

«Cosa hai fatto in questi vent'anni» mi chiede la voce severa del Preside.

Calandrone FINE

«FIUME,, A PESCARA

Il giorno 12 si è inaugurata la colonia marina di Pescara e FIUME,, che ospita 100 bambini, usufruenti del 1.º turno.

L'Opera come ogni anno, ha predisposto convogli con carrozze riservate. All'arrivo alla stazione di Pescara erano ad attendere i bambini il Provveditore agli Studi della città, i dirigenti del Comitato Giuliano e della C.I. e un rappresentante dell'Opera, il Provvedito-

re agli Studi, nel porgere con simpatiche parole il benvenuto ai piccoli coloni, ha distribuito un grande scatoletto di dolci. Le bambine hanno a loro disposizione un magnifico tratto di spiaggia, vicino alla colonia, circondato dalla celebre pineta.

La colonia, allestita sul posto a cura della Direttrice Sig. Giovanna Rosa Luchetta, offre ogni conforto alle piccole assistite.

Prima Messa

Domenica 16 luglio a Gradisca don Carmelo Uel, profugo dall'Istria, ha celebrato la sua prima Messa; cui hanno assistito numerosissimi esuli istriani e zaratini.

Il libro di Tomi

Facendo riferimento a quanto pubblicato nel numero 31 maggio circa l'imminente apparizione d'un libro del prof. Emerico Tomi sul vero aspetto della guerra di liberazione in Istria, l'autore ci informa ora che, essendo in attesa di un certo numero di documenti che gli daranno la possibilità di meglio circostanziare i fatti e le località accennate nel primo lavoro, questo dovrà subire un rimaneggiamento e quindi un ritardo nella pubblicazione.

Solidarietà

La signora Athena Lado Gojdicich di Fiume in memoria del padre can di marina Giuseppe Gojdicich con alto senso di solidarietà e di fraternità ha versato la somma di Lire diciannove a favore dei profughi fiumani bisognosi residenti a Brescia, i quali sentitamente ringraziano la donatrice.

La poesia

A POLA

POLA TU SOLA IMPEDISTI CON ORGOGLIO LA MARCIA DI TITO SUL SUOLO ROMANO

UN NOME CHE SEGNA NELLA STORIA DELL'ISTRIA, CONTESA INCOMPARTA D'ITALICO ONOR.

NON SEI MORTA ANCOR SE TITO THA RAPITA MA TU SARAI RESTITUITA NUOVAMENTE AL TRICOLOR.

B. K.

## Bisaccia

L'avv. Tesoro Rossi

«Ci hanno scritto che a Grado viaggia l'avv. Tesoro Rossi. Poiché per non averci il piacere (?) di conoscerlo non ci risultava nuovo il suo nome, abbiamo voluto dare un'occhiata ai nostri archivi.

E' così risultato che il predetto signore quando noi si stava lottando contro le assurde pretese della Jugoslavia sull'Istria, scriveva su un foglio bilingue alto atesino articoli fittizi. E' risultato inoltre che lo stesso, dopo la consegna dell'Istria alla Jugoslavia era ritornato a Pola, non sappiamo però per quale motivo.

Scriviamo ciò, senza uno scopo preciso, a titolo di cronaca. E' però opportuno che gli esuli ricordino un tale, come lo ha ricordato un sig. Alfredo Mattel, direttore dell'Azienda di Sogorosso di Grado, il quale giorno per giorno ha messo alla porta il Rossi, recatosi nel suo ufficio a fargli visita.

Toni

## Un appunto

A Bepi: quando si polemizza, correte vuole che si riporti integralmente la lettera ricevuta ed alla quale si risponde e non soltanto ciò che serve con i tagli opportuni; altrimenti si diventa faziosi e disonesti. Una banalità!

## Felici a Taranto

Festeggia oggi a Taranto il 28.º anniversario di matrimonio il nostro corrispondente cap. Cosimo Longo. A lui ed alla gentile compagna signora Elsa Fonda, i migliori auguri da parte di tutta la famiglia dell'Arena.

## Anniversario

Nel primo anniversario di matrimonio di Nerina Ivo, andata sposa in Germania, ad Hannover, al signor Herbert Hohmann, i più cari auguri da tutti gli amici e nostri.

## A Feletto Umberto

Sarà bene che quanti tra i profughi nelle eventuali gite domenicali da Trieste, da Gorizia, o da Udine alla ricerca di un po' di frescura si dirigono verso i monti della Carnia, non dimentichino di fare una capatina nella località di Feletto Umberto. Non per vedere monumenti o speciali bellezze naturali, bensì per fare una gradita sosta al caffè-bar Sport con trattoria di cui è proprietario il profugo da Pola P. Strolego assieme ai figli. Sulla strada che conduce a Tricorno al terzo chilometro circa da Udine, piegando a sinistra, si arriva al locale dove si troverà un'ottima cucina, bevande oltre al ballo orchestra, dalle 11 alle 24 tutte le domeniche ed i giorni festivi; seralmente ballo con musica radiofonica. Non mancano i gelati. Insomma un ambiente comodo internamente ed esternamente, al quale convenga che i profughi, passando nella zona, non vorranno fare il torto di non visitarlo.

## Saluto dall'Arabia

Bruno Pontini da Al Aziziah (Arabia Saudita) invia un cordiale saluto a tutti i profughi di Pola e a Roma, e auspica che, seguendo le notizie della loro vita dalle colonne del nostro giornale.

## Notizie

La signora Mornisch Maria ved. Musap, profuga da Zara, è pregata di dare il suo indirizzo al Comitato Giuliano dell'Aquila per notizie che la riguardano.

## A Merletto di Graglia

All'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati di Roma sono pervenuti i risultati scolastici della Casa del Bambino giuliano-dalmato di Merletto di Graglia e dei due Preventori antibuccheri di Sappada. Anche qui, come per i colleghi di Grado, il nostro beccato. Solo alcuni rimandati ad ottobre e ciò nonostante le difficoltà incontrate a Graglia, con il riavvicinarsi dell'anno scolastico e la particolare attività del preventivo dove i bambini frequentano un corso ridotto di studi.

## Prima Messa

Domenica 16 luglio a Gradisca don Carmelo Uel, profugo dall'Istria, ha celebrato la sua prima Messa; cui hanno assistito numerosissimi esuli istriani e zaratini.

## Il libro di Tomi

Facendo riferimento a quanto pubblicato nel numero 31 maggio circa l'imminente apparizione d'un libro del prof. Emerico Tomi sul vero aspetto della guerra di liberazione in Istria, l'autore ci informa ora che, essendo in attesa di un certo numero di documenti che gli daranno la possibilità di meglio circostanziare i fatti e le località accennate nel primo lavoro, questo dovrà subire un rimaneggiamento e quindi un ritardo nella pubblicazione.

## Solidarietà

La signora Athena Lado Gojdicich di Fiume in memoria del padre can di marina Giuseppe Gojdicich con alto senso di solidarietà e di fraternità ha versato la somma di Lire diciannove a favore dei profughi fiumani bisognosi residenti a Brescia, i quali sentitamente ringraziano la donatrice.

## La poesia

A POLA

POLA TU SOLA IMPEDISTI CON ORGOGLIO LA MARCIA DI TITO SUL SUOLO ROMANO

UN NOME CHE SEGNA NELLA STORIA DELL'ISTRIA, CONTESA INCOMPARTA D'ITALICO ONOR.

NON SEI MORTA ANCOR SE TITO THA RAPITA MA TU SARAI RESTITUITA NUOVAMENTE AL TRICOLOR.

B. K.





TRATTAMENTO SCHIAVISTICO ALLE "BRIGATE D'ASSALTO",

# La ferrovia Stallie-Lupogliano al ritmo dei lavori forzati

Molte volte nei nostri consue- ti notiziari sulla situazione istriana, ci è accaduto di nominare i lavori in corso per la costruzione di un tratto di ferrovia tra Lupogliano e Stallie mettendo in rilievo l'importanza che a detti lavori veniva data dalla propaganda jugoslava. Ci sembra utile perciò oggi compiere una breve inchiesta per dare ai nostri lettori una visione chiara ed esauriente del progetto che viene attuato dalla Jugoslavia in quelle terre da essa, ruscito è certo, soltanto temporaneamente occupate.

Le informazioni le abbiamo tratte sia dalla stampa jugoslava, sia dalla viva voce di alcuni operai sfuggiti all'oppressivo sistema del lavoro coatto. Perché anche la costruzione della ferrovia Stallie-Lupogliano è stata inquadrate dal regime di Tito in quel sistema delle brigate d'assalto, teoricamente costituite su base volontaristica, in effetti invece reclutate con l'uso dell'armata del ricatto e dell'intimidazione (e chi non si arrende è un nemico del popolo), «tutti devono contribuire all'edificazione del nostro regime socialista» ecc... Infatti chi eventualmente avesse la peregrina idea di rifiutare l'invito dei «poteri popolari» di prestare del lavoro «volontario», si troverebbe subito messo al bando della vita sociale, privato degli indispensabili mezzi di sussistenza (bunni per le cooperative), boicottato in tutte le maniere, per essere poi alla prima protesta, incarcerato e condannato ai lavori forzati sotto l'accusa di «sabotaggio».

Con questo procedimento, periodicamente vengono lanciati sul tratto di ferrovia in costruzione delle «brigate» raccolte, di gente senza volontà, maleducate il regime che infrange anche la regola fondamentale di lasciare l'individuo a lavorare a casa propria. Tale ferrovia tende a collegare Stallie, che è il porto d'imbarco del minerale d'arsina, con Lupogliano in raccordo con la linea di Rappallo, rispettivamente di Divaccia, come si vede dal grafico che correda l'inchiesta. Da due anni i lavori sono stati ormai iniziati e da due anni le brigate si sono già suddivise in varie sezioni di lavoro.

Finora il progetto è stato realizzato soltanto a metà, benché i piani richiedessero una «norma» tale da imporre un «impiego» di minor tempo. Molte delegazioni estere sono state accompagnate dagli slavi a visitare i lavori in corso. Naturalmente tutte hanno esaltato il «socialismo» di Tito, rimproverando e rispettando delle esigenze umane; ma nessuna però ha auspicato che un regime analogo di tirannia venisse attuato anche nei rispettivi paesi.

Abbiamo parlato con parecchi di questi sventurati operai, molti dell'Istria e di Fiume, altri della Croazia e della Dalmazia. Tutti, hanno maledetto quell'infame regime sostenuto da un esercito di sbirri e di spie, disangiunguto da una mannaia di parassiti distribuiti nelle infinite organizzazioni burocratiche e politiche.

Questa ferrovia istriana, abbiamo detto, si ripromette di trasportare il carbone dell'arsina a Fiume, e deve quindi passare sotto un sistema roccioso e montagnoso che fa parte del Monte Maggiore. Ci vorrebbe tutta una attrezzatura tecnica e logistica di adeguate proporzioni e invece la maggiore fatica ricade sulle braccia e sui corpi denutriti degli operai. Di questi i tecnici che rimangono da scavare ancora 700 mila metri cubi di roccia e di terra, ma quando si dispone appena di una ventina di pistole perforatrici neppure scassate, mentre ne occorrerebbero un centinaio, se ne deduce che il lavoro deve andare a rilento. Mancano poi ben cinque chilometri di binari edecavillate e i rispettivi carelli e di conseguenza le brigate devono riempire questa grave deficienza, sottoponendosi ad un massacrante lavoro di trasporto manuale. Non parliamo poi del parco automezzi, una cosa pietosa rispetto alla mole del lavoro. Teoricamente figura un dislocati per tutti i cantieri lungo la costruzione stessa, treni autocarri, ma le lavorazioni

appena quindi, gli altri risultando sconquassati. Ma anche dei quindici assalti, parecchi vanno avanti a stadi, sono piccoli e spesso si arrestano a metà strada. E con essi si deve provvedere pure al trasporto dei vettovagliamenti e quindi si spiega anche la ragione per la scelta di frequente le cucine scarseggiano di rifornimenti e gli operai ricevono il magro rancio con discontanti, oltre che in misura assolutamente scarsa.

Ci sono delle brigate che risultano dimanzate perché i componenti fuggono o si assentano e queste fughe e queste assenze si moltiplicano ogni giorno, mandando all'aria tutti i preventivi di lavoro. Una recentissima inchiesta ha stabilito che le peggiori brigate sono quelle di Plesno, Pinguente, Parenza, per la disciplina e insubordinazione. A questo stato di cose si aggiunge la mancanza di quadri professionali e qualificati. Mentre i dirigenti sostengono che per i lavori in galera occorrono 400 operai italiani, su tutta la costruzione ferrovia ne risultano presenti un centinaio. Ma come si fa a pretendere il concorso di mano d'opera qualificata, quando il trattamento è quello in uso nelle galere e la miseria e la fame sono le sole tristi compagne di tanta povera umanità sfruttata e vigliata da aguzzini? Quando scende la sera su quella zona istriana, si biva-

chi delle brigate del lavoro sembrano dei raduni funebri, dove non si leva un canto o una risata, dove tutto sprofonda nelle meditazioni di ogni espediente per poter fuggire. E così è anche la ferrovia istriana, che non sarà finita affatto per quest'anno, diventa un capitolo di quella tragedia che s'è abbattuta sull'Istria nostra, le cui pagine sono giornalmente scritte col sudore e spesso col sangue di tanti lavoratori sfruttati.

Wilson ce lo voleva concedere, forse con un'intenzione ironica. Riusci a contenere il pianto, diritto in piedi con la testa alta, mostrandomi che non lo piangeva la sua schiava.

Riparti con altri isolati per i tristi approdi dell'abbandono... Ma ieri un dalmata, che aveva fatto il viaggio con lui e che poi aveva proseguito per Curzola, mi raccontò che per tutta la notte si era udito sul ponte il «vechio di Lissa»...

Il singhiozzo di Dojmi è quello degli italiani della Dalmazia, esso echeggia per l'Adriatico e deve pur giungere al cuore della Nazione.

Vargiano, 4 novembre 1921.

Giulio Menni

Anche questa epistola è stata tratta dal volume: «Passione Adriatica, ricordi di Dalmazia» per gentile concessione dell'editore Zanichelli di Bologna.



chi delle brigate del lavoro sembrano dei raduni funebri, dove non si leva un canto o una risata, dove tutto sprofonda nelle meditazioni di ogni espediente per poter fuggire. E così è anche la ferrovia istriana, che non sarà finita affatto per quest'anno, diventa un capitolo di quella tragedia che s'è abbattuta sull'Istria nostra, le cui pagine sono giornalmente scritte col sudore e spesso col sangue di tanti lavoratori sfruttati.

# Una profuga scrive da Londra

Londra, luglio

Caro direttore,

finalmente sento trovare un po' di tempo per rispondere con più agio alla Sua ultima. Vorrei evitare di tornare su un argomento già discusso in precedenza e darle almeno una prova che i teppisti degli inglesi non è poi così grande come lo si crede. Lei non deve dimenticare che l'Inghilterra è ormai una nazione povera e che, sebbene abbia vinto la guerra, economicamente l'ha perduta più dell'Italia. La maggioranza degli italiani poi non sa che per i pacifisti e per gli aiuti dell'UNRRA l'Inghilterra in proporzione ha dato molto più dell'America. Ancora in proporzione, l'Inghilterra ha recato molto più profughi che non l'America, offrendo una patria a quanti l'hanno perduta; e non ereda che ciò sia avvenuto perché qui sentano la sofferza di naufragi, perché anche in Inghilterra si sta discutendo il problema dell'emigrazione, ritenuto come una so-

## L'azione della diplomazia italiana vista sempre debole ed arretrata vole per la zona B

l'azione per sanare i mali economici della nazione. Ancora: moltissimi inglesi vorrebbero emigrare in Australia, ma solo pochissimi riescono nel loro intento, ed anche questi dopo una attesa di qualche anno, appunto per la precedenza data ai profughi assillati dall'IRO.

Ma lasciamo un po' quanto succede qui e torniamo al problema della zona B e di Trieste; ricordo bene anch'io le promesse di Radio Londra: e devo aggiungere che fu proprio discutendo su tale argomento che bastici la prima volta con mio marito. Lui mi diceva, e mi dice tutt'ora, che io so vedere le cose solo dal punto di vista italiano, quello della stessa Tito, e che non penso alle conseguenze che potrebbe oggi derivare dal dare Trieste all'Italia. Già alla fine della guerra, quando Tito era con la Russia, lasciare l'Istria all'Italia avrebbe causato grande inimicizia tra le grandi potenze, e che ancora oggi, a cinque anni, dalla fine della guerra, continuano a combattere un'altra guerra, quella dei nervi. Oggi, secondo l'opinione di mio marito e quella di molte altre persone che sembrano intendere di politica molto più di me, se gli alleati abbandonassero Trieste all'Italia, chi ci rimetterebbe maggiormente sarebbe l'Italia stessa, specialmente quando si parla ancora della possibilità di una guerra a Trieste, spondata dagli alleati rappresenterebbe un facile accesso per la Russia. Questa non è una riflessione mia, ma la spiega, di cittadini italiani.

Un vecchio pare di conoscere a quale punto sia l'attacco anglo-jugoslavo, della quale anche il «Lavoro» parla molto. Su questo argomento posso dire che considero Tito come una spina nel fianco del blocco comunista e come tale la sfruttano pensando che è utile, come

stanno le cose ora, avere un alleato di più contro la Russia. (So il commento che lei vorrebbe farmi ora, ma le ripeto qui la penso così). D'altro canto, qualcuno reagirebbe al governo italiano reagire adeguatamente; non posso fare a meno di credere che il ministro degli Interni, a parte il trattamento che il governo ha fatto sempre agli esuli, è in parte la causa di quanto sta succedendo in zona B. Il conte Sforza ha troppa poca energia e mentre annuncia l'«indipendenza» di Tito, farebbe meglio a prendere una lezione dallo stesso Tito e combattere per i diritti italiani. Annunciarla Tito che sa rubare terra italiana, e aiutato non fa un passo non solo per salvaguardare le terre in discussione, ma la vita degli sfortunati che ancora soffrono sotto il giogo dei bastardi di Tito.

Mi rammenta anche il fatto di come gli esuli vengono trattati in certi paesi italiani e sono certa che in Inghilterra, sia pure terra straniera, sarebbero trattati meglio e con più simpatia. Ho avuto occasione di incontrare moltissimi inglesi che hanno servito quali militari in Italia, e non uno ha mai avuto parole di antipatia per l'Italia e per gli italiani. Voglio dire ancora una cosa per dimostrare che i cittadini inglesi, se possono aiutare qualche profugo, lo fanno volentieri. L'incarico che ho in quale mio marito studia, ha preteso di prendere il prossimo anno uno studente profugo per un corso di tre anni. Non pagherà tasse e gli studenti contribuiranno al suo mantenimento, un po' per uno; l'elenco così una iniziativa che spero sarà raccolta poi da tutte le università inglesi. C'è qualche università in Italia che fa la stessa

questo? Se ciò avviene sarà lista di studenti; se non lo fanno, sarebbe ora che cercassero di aiutare qualche ragazzo istriano che, avendo perduto tutto, non ha più la possibilità di continuare gli studi, o di intraprendere gli stessi.

Questo per dirlo, il cameratismo che può esistere tra inglesi e stranieri. Qui ci sono già diversi studenti polacchi e tedeschi, profughi, che studiano a spese del governo; ci sono pure molti negri che hanno combattuto a fianco degli inglesi e che hanno gli stessi diritti.

Ho letto su diversi giornali inglesi nella periodica situazione della zona B del TIT; non una sola parola però è stata detta a favore di Tito, bene tutti hanno riportato le tristi condizioni degli italiani di quella zona ed i maltrattamenti ai quali sono soggetti.

In quanto ai lavoratori inglesi in Jugoslavia, la maggioranza non è certo a favore di Tito e del comunismo; si tratta per lo più di studenti che vogliono vedere il mondo con poca spesa; certo tra questi ci sarà pure qualche comunista, ma questo avviene in maniera limitata. Le dico questo perché ho conosciuto diverse persone che sono giunte in Jugoslavia con questo mezzo.

Senza la «mappa» chiacchierata e gli spunti ha fatto a macchinari in ufficio tutto il giorno e questa macchinaria che ha a casa? «ze una vera yorcheria che me vien colta de spavento col marò»; non un è mio e perciò non posso «arlo».

Giulia

Direttore  
Pasquale De Simone  
e Corrado Belci  
Resp. Corrado Belci

Soc. Ed. del MIR s.r.l.

Aut. nr. 6 del Registro Giornali e periodici del Trib. di Gorizia.

Tipografia D. De Bianco - Udine

## PASSIONE ADRIATICA

# L'ADDIO A LISSA nel pianto di Dojmi

Da lettere di un italiano inviate in seguito dall'isola irredenta e che poter leggere, apprendere che il nostro cacciatorpediniere non era ancora fuori del porto che già incominciò la Via Crucis degli italiani.

Un corteo si formò e al grido di «abbasso l'Italia», «abbasso quella porca di bandiera», «abbasso agli italiani!», con i più grossolani insulti alle nostre donne anche alle più auguste, si apprestò ad assalire le case dei nostri connazionali.

Essendo giunti da Spalato circa 700 giuliani, alcuni croati, guidati dal desiderio di dare un'idea del loro sentimento nazionale, penetrati nel cimitero, profanavano le tombe di alcuni nostri soldati morti durante l'occupazione, gettando, fra le altre cose, in mare gli elmetti che sormontavano le loro croci; poi, per ingiurabile atavismo austriaco, fu rimesso a posto nella chiesa il quadro della battaglia di Lissa commemorato il 20 luglio 1866, tela che, durante la nostra occupazione, i sacerdoti avevano fatto sparire, senza che di essa si fosse trovata più traccia.

Non sto a stralciare altri episodi dagli scritti di questo italiano, perché più che lacrime, stilian sangue.

L'ultima volta che vidi il venerando Dojmi, fu sulla Pupilla durante la mia malattia, essendo egli capita a Spalato per affari e come facevano tutti gli italiani era venuto a salutarmi.

Parlava pieno di speranze perché Lissa sembrava non esserle contrastata da nessuno e mi an-

nuziò, ridendo con quel bel suo sorriso franco, che aveva fatto una scommessa con un amico jugoslavo che la sua isola sarebbe stata indubbiamente italiana.

D'Annunzio, che lo vide dopo il trattato di Rapallo, scrive di lui facendone questo magnifico ritratto: «Compagni, l'altro giorno vidi di un italiano di Lissa: un Dojmi, di buona razza, un grande veleggiatore che nella sua robusta mobilità rammenta uno di quei capitani di galera che parlavano ai riposi di Venezia in una canaglia abbagliante, un viso cotto dalle salsedine, di tutti i venti e dell'ardore di cento abbordaggi. Mi disse frenando le lacrime: «Credo di tornare alla mia isola rifiutata italiana dalla vittoria, come era già fatta italiana dalla sconfitta. Persino»

Egredo direttore, quando ho ricevuto la Sua lettera che rievoca col suo giornale la mia «passione adriatica», mi sono veramente commosso. Il tutto mi ha riportato all'epoca delle mie lotte per l'italianità delle nostre terre adriatiche, passione purtroppo non compresa dalle nostre genti che bisogna illuminare e spronare. Per mio conto l'opera non posa, con scritti e conferenze, ma sono solo nella lotta. Scrivetemi per dirmi quello che posso fare. Malgrado la età il mio cuore palpita di ardore direi giovanile. Grazie di avermi ricordato.

Ammiraglio GIULIO MENINI

«Un vecchio pare di conoscere a quale punto sia l'attacco anglo-jugoslavo, della quale anche il «Lavoro» parla molto. Su questo argomento posso dire che considero Tito come una spina nel fianco del blocco comunista e come tale la sfruttano pensando che è utile, come

# CRONACA DA GRADO

Con questo numero diamo il via ad una settimanale rubrica di cronaca da Grado dalla quale dovrà risultare la vita della comunità dei profughi qui residenti e di quelli tristi, della comprensione e dei soprusi degli uomini e di tutto quello che si riferisce all'opera nostra e nostra genti che bisogna illuminare e spronare. Per mio conto l'opera non posa, con scritti e conferenze, ma sono solo nella lotta. Scrivetemi per dirmi quello che posso fare. Malgrado la età il mio cuore palpita di ardore direi giovanile. Grazie di avermi ricordato.

Ammiraglio GIULIO MENINI

Ciò permetterà di sentire il giornale più ricco e di far sì che entri in ogni casa; in questa maniera pure sosterrà il vostro giornale.

Durante questo mese i ragazzi del Collegio «F. Filzi», che aveva la sua sede provvisoria a Grado, si sono trasferiti a Sappada per trascorrere le vacanze estive e finite queste prenderanno possesso della loro nuova sede che è a Gradisca di Fronte al Villaggio dell'Esule.

I profughi qui residenti, come pure la cittadinanza tutta, risentiranno la mancanza di questi buoni figli dell'Istria che, nelle loro belle divise attraversavano le vie della cittadina riempendola del loro canto giovanile. Sono partiti ma rimarranno sempre nel cuore di questa bella cittadina che li ha ospitati, e nel cuore della comunità dei profughi che li ha sentiti vicini.

Ma non soltanto i bambini

del Collegio sono partiti nel corso del mese, è partito anche il sig. Scubin il quale ha presentato le dimissioni da Presidente della locale Delegazione V. G. e D. avendo trovato finalmente una sistemazione a Trieste. Il sig. Scubin ha prestato indefessamente la propria opera per ben due anni a favore della comunità dei profughi, intervenendo varie volte presso le autorità superiori a difesa della categoria, tanto da essere ammesso come un padre. Ed i profughi in questo momento non possono far altro che ringraziarlo ed augurargli un lieto avvenire.

A coprire il posto lasciato vuoto, è succeduto il sig. Castel, lui che pure per due anni è stato il diretto collaboratore del signor Scubin e che ora continua ad interessarsi dei problemi della categoria.

Dopo la partenza, gli arrivi. Infatti nella sede lasciata libera dal Collegio «F. Filzi» è stata istituita dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati la Colonia marina «Zara» che ospita ben 180 bambine profughe provenienti da tutti i comuni del settentrione.

Nel primo anniversario di matrimonio della figlia Nerina Ivo con Herbert Hohmann residenti a Bannover (Germania), mamma, papà e sorella Iva col marito augurano ogni bene.

Venezia-Potenza, 28.7.1950.

I figli rag. Mario, sottotenente al IX CAR, e Anna Maria, in occasione del 28mo anniversario di matrimonio contratto a Pola il 26 luglio 1922 dei genitori Cap. Cosimo Lanzo ed Uda Fo da formulano loro i migliori auguri di lieto felice e successi tutti di felicità.

Taranto, il 26 luglio 1950.

Il 14 luglio si è spento a Trieste l'esule da Pola Bartolomeo Pagliaro di anni 83.

Ne danno il triste annuncio la moglie Ippolita Ruffini, le figlie Angelica e marito Adriano Parozzan, Nina, Antonietta, la nipote Nilda col marito Giorgio Zanteo e la sorella Enrica Zucchi.

Grado-Trieste.

# FUORISACCO D'OLTRE CONFINE

Una volta tanto sentiamo la fatica di compilare una nostra diretta corrispondenza da Fiume e dalla Istria, limitandoci a riprodurre, sia pure per sommi capi, una impressionante descrizione della situazione generale di quelle nostre terre, fatta dalla «Voce del Popolo» di Fiume del 6 luglio u. s. L'articolo, che è poi a firma di un noto capicchia titino di Dignano, A. Benussi, denuncia un'azione di devastazione, di vandalismo, di atti e di sabotaggi che si verificano in tutta la regione. Ragazzi e adulti asportano dalle case porte, finestre, tubature, penetrano nei cantieri di lavoro rubando materiali da costruzione, invadono campi e frutteti sprofondando le piante e devastando le peggio delle cavallette. I pastori invadono col loro greggi i campi coltivati dalle cooperative e distruggono le colture, e come se tutto ciò non bastasse, i contadini costretti a far parte delle cooperative, cioè del Kolkoz di stile bolscevico, piantano le macchine e gli attrezzi all'aperto, alle intemperie, senza alcun amore e cura per questi loro strumenti di lavoro. Il Benussi si mostra molto allarmato di questa situazione che non si differenzia dall'anarchia e pochezza, come egli dice, non bastano più a combatterla i miti della Difesa Popolare, né le organizzazioni politiche e del Fronte Popolare a soste-

tenere le apparenze e il prestigio dei poteri popolari. In quanto che le macchine grazie al nuovo di mare sono andate in malora. E per giunta Fiume ha perduto il suo bel cervicello del quale sotto l'Italia andava giustamente orgogliosa.

Ogni tanto a Pola ci sono delle sorprese. Per esempio chi vi arriva oggi dopo alcuni mesi di assenza, non vi trova più un locale pubblico per il coetivù il ritrovo ex Bernardi dove però si vende solamente il malinavva, specie di sciroppo e qualche altro alcoolico e, acqua. I noti ritrovi Alla Sculetta, al Ponte, ex Doro e l'avelli in Largo Oberdan ex Depoleoziane in via Masimiliano sono stati trasformati in case, specie di locali accessibili a chiunque abbia danaro da spendere. In questi locali si può avere sempre fino a mezzo litro di vino però unicamente alla condizione che il cliente consumi anche il pasto, per una spesa di 100 dinari. E poiché questa è la paga, lo stato di un giorno, non si trova nessuno che vi vada consumare il pasto e così non può nemmeno consumare il vino. La trovata è geniale, ma non concorre a convincere la gente sulla bontà dei poteri popolari. Le stesse cose si verificano a Fiume e in tutta la regione e quindi il vino, e anche la birra, continuano a costituire sol-

## CONCORSO DEL MOSAICO

Premiati nel 15mo concorso del mosaico di cui pubblichiamo qui a fianco le soluzioni: Germani Germano (Lissa) con un gioiello; Gradisciano Nerina (Gradisca) con una scatola di caramelle; Marini Edoardo (Padova) con un libro.

Premio agli abbonati

La sorte ha favorito questa settimana l'abbonato Dozzi Daniele (S. Donà di Piave) al quale spediremo una bottiglia di liquore della distilleria Chérin.



Ecco il XVII; le soluzioni entro il 5 agosto.